

1. Oggi è san Benedetto

Oggi è la festa di san Benedetto. San Benedetto è il patrono della parrocchia di Pioppa. Questa che stiamo vivendo, e cioè la celebrazione dei funerali di don Renato nella festa di san Benedetto, è solo una fortuita coincidenza o un'espressa volontà celeste? Ricordo il giorno in cui inaugurammo e benedicemmo la statua dello scultore Lucchi dedicata a san Benedetto e collocata davanti alla chiesa. Ricordo la gioia di don Renato per aver realizzato un suo sogno. Perciò nell'occasione dei suoi funerali rendiamo omaggio a questo grande santo, dichiarato patrono d'Europa da papa Paolo VI il 24 ottobre 1964 e ascoltiamo alcuni passaggi del *Prologo* della sua Regola che ha plasmato schiere di uomini e di donne, che ha posto le fondamenta per un'Europa cristiana, che ha dato un impulso alle diverse civiltà toccate dalla sua saggezza: "Prima di tutto chiedi a Dio con costante e intensa preghiera di portare a termine quanto di buono ti proponi di compiere, affinché, dopo averci misericordiosamente accolto tra i suoi figli, egli non debba un giorno adirarsi per la nostra indegna condotta. Bisogna dunque servirsi delle grazie che ci concede per obbedirgli a ogni istante con tanta fedeltà da evitare, non solo che egli giunga a diseredare i suoi figli come un padre sdegnato ma anche che, come un sovrano tremendo, irritato dalle nostre colpe, ci condanni alla pena eterna quali servi infedeli che non lo hanno voluto seguire nella gloria. Alziamoci, dunque, una buona volta, dietro l'incitamento della Scrittura che

esclama: "E' ora di scuotersi dal sonno!" e aprendo gli occhi a quella luce divina ascoltiamo con trepidazione ciò che ci ripete ogni giorno la voce ammonitrice di Dio".

2. "E' ora di scuotersi dal sonno!".

"E' ora di scuotersi dal sonno!". Così il messaggio di san Benedetto. "E' ora di scuotersi dal sonno!" perché il Signore è alla porta. Non ci spaventi questo fatto perché nell'amore non c'è timore (Cfr 1Gv 4, 18). Se amiamo il Signore, nulla ci farà tremare. Stiamo dunque svegli, pronti per aprirgli. Ci ha detto il testo dell'Apocalisse: "*Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me*" (Ap 3, 20). Commenta sant'Ambrogio: "Beato colui alla cui porta bussa Cristo. La nostra porta è la fede la quale, se è forte, rafforza tutta la casa. È questa la porta per la quale entra Cristo. Perciò anche la Chiesa dice nel Cantico dei Cantici: «Un rumore! È il mio diletto che bussa» (Ct 5, 2). Ascolta colui che bussa, ascolta colui che desidera entrare: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, perfetta mia; perché il mio capo è bagnato di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne» (Ct 5, 2)". E ancora il santo milanese: "Rifletti sul tempo nel quale il Dio Verbo bussa più che mai alla tua porta. (...) Se dormi e il tuo cuore non veglia, egli bussa e domanda che gli si apra la porta. Abbiamo dunque la porta della nostra anima. (...) Se vorrai alzare queste porte della tua fede, entrerà da te il re della gloria. (...) L'anima dunque ha le sue porte, l'anima ha il suo ingresso. Ad esso viene Cristo e bussa, egli bussa alle porte. Aprigli, dunque; egli vuole entrare, vuol trovare

la sposa desta” (Sant’Ambrogio, *«Commento sul salmo 118»*, 12. 13-14).

3. Il Signore bussa alla tua porta

Il Signore bussa alla tua porta. Guarda che discrezione! Che delicatezza! Potrebbe irrompere improvvisamente senza bussare e portarti via. Quante avvisaglie invece il Signore ci dà; quanti avvertimenti! Sono come piccoli tocchi della sua mano alla nostra porta per avvertirci: “Sto per venire. Preparati”. Perciò la prontezza nell’aprirgli esige che siamo svegli; esige la veglia. Dice Gesù nel Vangelo: *“Vegliate perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo”* (Mt 24, 42-44). Credo che don Renato in questi ultimi mesi stesse vivendo con intensità la sua veglia notturna, in attesa di udire il tocco delle mani di Cristo alla sua porta. Ricordo che lo visitai, appena mi è stato possibile, nei giorni subito dopo il *lockdown*; scese le scale e subito mi disse che non stava tanto bene e che ormai si preparava all’incontro finale con il Signore. Non era, la sua, una frase formale. Ma lessi nei suoi occhi una grande serenità. Non l’angoscia, non la paura. Appunto perché chi ama non ha paura. Don Renato amava il suo Signore Gesù. Per lui aveva consacrato tutta la sua vita, lunga e laboriosa, nel silenzio di un servizio parrocchiale a Pioppa, durato 54 anni, e a Calabrina. E alla vigilia ormai del 60° di ordinazione sacerdotale, si

sentiva pronto per incontrare il suo Signore, certo di lasciare una comunità bella, piccola, ma vivace, capace di continuare la sua opera grazie al folto gruppo di giovani famiglie con i tanti bambini che egli ha curato con speciale premura. Noi ora lo pensiamo nel Signore, per sempre, nella gioia e nella pace eterna, mentre cena con il Signore e coi santi in Paradiso.